

## I DOSSIER ILLEGALI

Le intercettazioni illegali sono custodite a Palazzo di Giustizia, controllate a vista in attesa della decisione della Consulta

Se la Corte costituzionale non deciderà entro giugno, il gip convocherà in udienza le circa cinquemila persone interessate

# «Telecom e Pirelli non hanno fermato gli spioni»

Chiuse le indagini: «Hanno lasciato mano libera a Tavaroli». Le aziende: noi siamo parte lesa

di Giuseppe Caruso / Milano

**RIASSUNTO** Trecentosettanta pagine per chiudere tre anni abbondanti di inchiesta. Un'inchiesta, quella sui così detti «spioni» del gruppo Telecom, le cui conseguenze sono

state a lungo temute dalla classe politica ed imprenditoriale del paese. Il botto fi-

nale, ipotizzato da alcuni, non c'è stato. I pubblici ministeri titolari dell'inchiesta, vale a dire Fabio Napoleone, Nicola Piacente e Stefano Civardi, non hanno regalato sorprese nel redigere l'avviso di conclusioni indagini, ieri notificato ai legali dei 36 indagati (comprese le due persone giuridiche) dalla procura milanese. Come anticipato nei giorni scorsi, tra coloro per cui l'accusa chiederà il rinvio a giudizio non ci sono Marco Tronchetti e Carlo Buora, gli ex numero uno e numero due della Telecom ai tempi in cui a capo della security operava Giuliano Tavaroli.

I pm milanesi contestano però alla Telecom ed alla Pirelli, in quanto persone giuridiche, di non aver «predisposto, prima della commissione del fatto, modelli di organizzazione e di gestione

idonei a prevenire reati della specie di quello verificatosi, essendo stato adottato modello organizzativo al fine di prevenire la commissione di reati solo nel maggio 2003 e comunque, dal momento dell'adozione, non avendo efficacemente attuato e non avendo adeguatamente vigilato sull'osservanza dello stesso, rendeva possi-

bile che Giuliano Tavaroli, in qualità di responsabile della funzione Security del gruppo Telecom Italia, commettesse, nell'interesse della società, i reati a lui attribuiti». Per questo motivo i due gruppi sono indagati secondo quanto previsto dalla legge 231 del 2001. Per i pm dell'inchiesta Telecom il principale responsabile dell'in-

chiesta Telecom rimane così Giuliano Tavaroli, definito «ideatore, insieme al Cipriani ed allo Spinelli, del meccanismo di drenaggio delle risorse economiche di Telecom-Pirelli, committente degli incarichi delittuosi svolti dall'associazione». Quindi l'uomo che, all'insaputa dei vertici del gruppo otteneva ingenti risorse economi-

che con cui oliare la sua catena di collaboratori. Gli altri due principali complici a cui fanno riferimento i pm sono Emanuele Cipriani, il detective privato titolare della Polis d'Istituto, descritto come «l'organizzatore della struttura operativa che svolgeva gli incarichi commissionati». Una sorte di comandante sul campo di Ta-

varoli. E Giampaolo Spinelli, detto John, l'uomo che aveva «ideato la struttura societaria simulante una stabile organizzazione statutaria». Spinelli, ex agente Cia, era invece il ministro degli esteri di Tavaroli.

Per questo motivo, in quanto vittime di un'organizzazione nata al proprio interno, Telecom e Pirelli risultano essere parti lese e per questo motivo hanno già fatto sapere che chiederanno la costituzione di parte civile. Si stima essere intorno ai 40 milioni di euro la cifra che Tavaroli e soci avrebbero complessivamente ottenuto per supportare la propria attività. Con l'ex responsabile della security ed i suoi principali collaboratori, la procura chiederà il rinvio a giudizio anche per tutti quegli uomini delle forze dell'ordine e degli esperti di informatica che facevano parte dell'organizzazione. Adesso la procura milanese aspetta una decisione della Corte costituzionale sul destino da far seguire alle migliaia di dossier illegali recuperati nell'inchiesta e che secondo la legge Mastella, varata proprio sull'onda emotiva dell'inchiesta Telecom, dovrebbero essere distrutti dopo un'apposita udienza. Se la Consulta non deciderà prima della fine del mese, il gip Giuseppe Gennari procederà all'istruzione dell'udienza, convocando le circa 5.000 parti interessate. Fino a quel momento, i dossier verranno protetti in una stanza del palazzo di giustizia sorvegliata per 24 ore al giorno.



Giuliano Tavaroli, l'ex brigadiere dei carabinieri diventato numero uno della Security di Telecom



## Il Pubblico Ministero

visi gli atti del procedimento penale in epigrafe nei confronti di:

- BERNARDINI Marco**, nato a Roma il 08.04.1958 ed elettivamente domiciliato in Roma via Tomacelli nr. 146 presso lo studio dell'Avv. CAOSI.  
difeso di fiducia da:  
- Avv. Vincenzo CAROSI, con studio in Roma in via Turinense n. 146.
- BRESCIANI Fabio**, nato a Fiano Della Chiana (AR) il 29.01.1964 elettivamente domiciliato in Fiano delle Chiane (AR) via Umberto 1° nr. 65.  
difeso di fiducia da:  
- Avv. Gaetano BERNI con studio in Firenze in Piazza Vittorio Veneto n. 4;  
- Avv. Daniele MAGGI con studio in Milano in via Cesare Battisti n. 23.
- CANTA Michele**, nato a Pozzuoli (NA) il 17.05.1964 ed elettivamente domiciliato in Milano in via Molino delle Armi n. 2/A presso lo studio dell'Avv. LONGO.  
difeso di fiducia da:  
- Avv. Alberto LONGO, con studio in Milano in via Molino delle Armi n. 2/A.

001

I casi Telecom, quello dello spionaggio e quello sulle strategie economico finanziarie proprietarie dell'impresa, si stanno riaprendo grazie ai magistrati e, un'altra volta, con la mano dei giornali. C'è da immaginare che si debba attendere parecchio prima che i capitoli si chiudano e c'è da dubitare, dato il groviglio, che lascino scritte pagine di verità. Marco Tronchetti Provera, ex presidente ed ex azionista di riferimento, è convinto invece che alla verità (giudiziaria) si sia comunque arrivati. «Sono molto contento e soddisfatto - ha dichiarato - della conclusione cui sono giunti i giudici dopo tre anni e mezzo di indagini: dopo che sono stati sentiti centinaia di testimoni, che si sono viste migliaia di carte, è emersa con chiarezza la verità». Ma il presidente del Gruppo Pirelli, letti i giornali, ha avuto anche molto da recriminare: «Sono peraltro sconcertato che continui una campagna che, malgrado ogni evidenza, cerchi di alterare la verità. È davvero inaccettabile, incomprensibile». Se lo si poteva sommarariamente considerare fuori dalla brutta storia (insieme all'amministratore delegato Carlo Buora), a ribaltarlo nel mare dei sospetti è stata Repubblica che ieri gli dedicava un titolo in prima e due pagine intere (con un inquietante avviso: *continua*) in cui si rappresentavano in dettaglio i pensieri e la storia di Giuliano Tavaroli, avverten-

## DISFIDE Due pagine di Repubblica all'indagato contro l'azionista di via Solferino e poteri «oscuri» Tavaroli d'assalto per difendere se stesso restituendo qualche colpa a Tronchetti

di Oreste Pivetta

do solo all'ultimo che «la sua è la ricostruzione di un indagato».

Dalle prime righe di Giuseppe D'Avanzo (accanto alla foto, oculatamente scelta, dello spione Tavaroli vicino al padrone Tronchetti), si poteva dedurre che l'idea di Repubblica fosse un po' quella di respingere la tesi del pubblico ministero di Milano: «Più o meno si sostiene che fossero all'opera in Telecom, soltanto un mascalzone (Giuliano Tavaroli) e un paio di suoi amici d'infanzia... La combriccola voleva lucrare un po' di denaro per far bella vita e una serena vecchiaia». Conclusione: l'affaire Telecom, spiegato così, si sgonfia come un budino mal fatto. A ritrarlo su, al cielo dei vasti intrighi internazionali, ci pensa dunque Tavaroli, che traccia la ragnatela che tutto accoglie e raccoglie e quasi tutti assolve (assolvendo

in primo luogo se stesso, all'opera solo per «cause di forza maggiore»): servizi segreti, Abu Omar, generali, Pollari e Speciale, grandi manager (ma Scaroni nega d'aver mai visto in vita sua Giuliano Tavaroli), un ex presidente (Cossiga), uffici romani, detective di casa nostra e naturalmente Tronchetti Provera («Mi hanno detto di ballare su una zona di confine. E io ho ballato. Me ne ha dato atto, quando mi ha liquidato, anche Tronchetti») e, infine, il Corriere della Sera. Come sarebbe potuto mancare il Corriere: sta nella più o meno recente tradizione spionistica-pidistica italiana. Ci racconta Tavaroli che Tronchetti non aveva alcun interesse per Telecom, voleva il Corriere (al quale è approdato da tempo, seden-

do onorevolmente nel patto di sindacato, cioè al tavolo di comando). Tronchetti aveva una passione per il giornale di via Solferino, «un'istituzione essenziale per la democrazia italiana». «In quei mesi - testimonia l'indagato Tavaroli - stava acquisendo posizione e posso credere che si preparasse a lanciare una offerta pubblica di acquisto...». Tanta voce a Tavaroli (il seguito oggi) e tanto accanimento contro Tronchetti non sarà solo «scoopismo», anche perché della vicenda si sa già tutto, compresi i nomi dei «pedinati» (anche impiegati o sindacalisti di Telecom). Una possibilità è che Tavaroli monti un'architettura complottistica «esterna», per giustificare se stesso, obliando da neanche tanto oscuri poteri supe-

riori. Un'altra possibilità è che si rimonti il «teorema», quello che proprio il Corriere di ieri, nel fondo di Sergio Romano, dava ormai per smontato. Il fine è colto ex ambasciatore sta alle «carte», all'avviso di conclusione delle indagini, che avrebbero «implicitamente scagionato» l'azionista Rcs Marco Tronchetti Provera (e Carlo Buora). Sergio Romano non prende partito: ragiona con ottimismo per dimostrare che tra corruzione, mafie, conflitto d'interessi, eccetera, ogni tanto succede qualcosa che ci fa pensare che la nostra «classe dirigente» sia meno peggio di quanto si creda, che «noi» siamo meno peggio di quanto si creda. Quanto si sia consumato (e si consumi) di potere, di politiche, di risorse, alle nostre spalle, ovviamente non ci è dato sapere: la Telecom di Tronchetti Provera ha

divorato, come è noto, quattrini (anche quelli che Tronchetti Provera e i suoi aiutanti sono riusciti ad intascare, andandosene) e credibilità politiche (come dimenticare l'incontro a Cemobio con Prodi, il piano Rovati, la bocciatura di Telefonica o quella di At&T e via tra perdite e piani dimessi). Proprio domenica sul Sole24Ore Franco Debenedetti poneva la domanda giusta: quanto spionaggio e killeraggio hanno guidato o influenzato o inquinato la vicenda industriale e finanziaria di Telecom, espropriando gli azionisti? L'opacità è la regola d'oro dei nostri tempi. Chissà che cosa ci toccherà in futuro. Di sicuro ci toccherà di pagare ancora. Tronchetti Provera saprà sicuramente che in fondo all'elenco degli indagati compaiono, al trentacinquesimo e al trentaseiesimo posto, anche la Pirelli e la Telecom, persone giuridiche, non avendo adottato un «modello organizzativo al fine di prevenire la commissione di reati» fino al maggio 2003 («e comunque dal momento dell'adozione, non avendo efficacemente attuato e non avendo adeguatamente vigilato sull'osservanza dello stesso...»). Siamo alla legge 231 (siamo al 2001). Se sentenza di condanna ci sarà, perché è mancata la vigilanza del vigilante, non ci sarà presidente o ex presidente di mezzo: a rispondere ci sarà Telecom, ci saranno gli azionisti (di tasca loro).

**PICCOLO ELISEO** Teatro gremito, l'ex presidente della Camera incalzato dal pubblico, «fagiolini» in massa: «Si deve ritrovare l'umano incontenibile»

## Bertinotti sul palco: e scatta l'autoanalisi della sinistra sconfitta

SIMONE COLLINI

Si fa presto a dire: perché la sinistra ha perso. Fausto Bertinotti vola alto, ma c'è chi lo supera e va su su, fino ai più reconditi abissi della psiche. L'ex presidente della Camera prova a zovare il discorso con richiami al contributo del movimento operaio, ma quelli su su che si librano attaccati all'«eterno ritorno nietzschiano», su su sospinti dall'«irrisolto conflitto uomo-donna».

Fuori dal Piccolo Eliseo di Roma preme un discreto numero di persone. Si lamentano, non li fanno entrare. Dentro al teatro la sala è strapiena. In prima fila Massimo Fagioli, lo psichiatra che con le sue

analisi, secondo alcuni, ha portato Bertinotti sulla strada della «non-violenza»; secondo altri, lo ha più semplicemente portato su strade che non portano esattamente verso il consenso popolare. Nelle file dietro tanti «fagiolini», come vengono chiamati i suoi discepoli.

Viene presentato l'ultimo numero della rivista «Alternative per il socialismo», di cui Bertinotti è direttore, e che ha per titolo: «Le ragioni di una sconfitta». La formula scelta vuole dare l'idea della «ricerca condivisa», per dirla con le parole utilizzate dall'ex presidente della Camera: dopo un breve discorso iniziale, dalla platea verranno rivolte domande. E i «fagiolini» afferrano il microfono, tirano fuori



Fausto Bertinotti. Foto Ansa

fogli scritti e già a parlare chi cinque, chi dieci, chi quindici minuti del «circolo mostruoso produzione-consumi», di «persona precedente l'identità», di «guerra mortale tra generi in un mondo dominato dal maschile».

Bertinotti, aprendo l'incontro e per spiegare le ragioni di una sconfitta,

parte dal fallimento del governo Prodi e dalla percezione della Sinistra arcobaleno come di un progetto in cui non credevano alcuni degli stessi promotori. Ma dopo un po' di «domande», con alcuni che si ricollegano o citano «domande» precedenti (gettonata quella del «professor Masini»), Bertinotti un po' tenta di arginare il discorso riconducendo al tema proposto, un po' cede alle sollecitazioni e cambia di livello. E così dice che il primo passo da compiere, ora, per tentare di far tornare maggioranza la sinistra, è questo: «Si deve ritrovare l'umano incontenibile che sta fuori dal dominio capitalistico». Fagioli si sistema gli occhiali scuri sul naso e annuisce dalla prima fila.

Dietro tante ragazze e ragazzi, ad applaudire, molte signore eleganti. Sandro Curzi ha lasciato la sala da un po'. Franco Giordano entra nel bel mezzo di una domanda e rimane spalle al muro a guardarsi attorno con aria attonita. Umberto Pizzi, il fotografo che collabora con Dagospia, era arrivato tutto sorridente e ora se ne sta in un angolo con la macchina fotografica che gli penzola stancamente dal collo. Ancora il microfono tra le poltrone, altre domande. «È ancora presto per organizzare un pensiero», dice a un certo punto Bertinotti sostenendo che la risposta al perché della sconfitta della sinistra ancora deve essere trovata. Però una qualche idea ieri è venuta fuori.

## L'ATTACCO DI PRIMA COMUNICAZIONE

Solidarietà della Stampa romana a l'Unità

Il direttivo della Associazione Stampa Romana ha espresso «solidarietà ai colleghi de l'Unità, fatti oggetto di un volgare e pesante attacco dal fondo di Prima Comunicazione, nel numero in edicola». È quanto si legge in una nota diffusa ieri dall'Associazione, che continua: «Si possono anche fare critiche più o meno ironiche, ma non si può dileggiare un intero corpo redazionale, la sua storia, le sue capacità professionali e umane».

«Quanto all'odore di sindacato che si respira nelle stanze del quotidiano - aggiunge il comunicato facendo riferimento alle frasi apparse su Prima Comunicazione - il direttivo rivendica con convinzione le battaglie a fianco della redazione per non disperdere un patrimonio dell'informazione di questo Paese».

«È stato anche grazie alla pazienza e alla tenacia dei colleghi, del Cdr, delle Associazioni Regionali e della Fnsi - si legge ancora nella nota - se l'Unità ha oggi non soltanto un grande passato alle spalle, ma un importante futuro davanti. È esattamente questo il ruolo delle rappresentanze sindacali: difendere la professionalità dei colleghi, la loro autonomia e il loro posto di lavoro».